

Editoriale

L'impegno per rinnovare la democrazia

GERARDO CHIAROMONTE

Costituisce certamente un fatto politico di rilievo l'accoglienza che è stata fatta, da molti giornali e da parti significative del mondo politico, al dibattito e alle conclusioni della riunione dei massimi organismi dirigenti del Pci. Non ci riferiamo, naturalmente, alle considerazioni di vario tipo sulla nostra dialettica interna e alle analisi minuziose degli «ostacoli» di gruppi e di singoli se non per notare una persistente difficoltà di comprensione (che si esprime in etichettature per grande parte arbitrarie) di una discussione seria e tormentata che certamente è da tempo in atto ma che non può essere in alcun modo costretta in una logica di contrapposizioni pregiudiziali e personali, o in classificazioni stantie nelle quali nessuno di noi si riconosce. Il programma di lavoro che ci siamo dati suscita certamente altre discussioni impegnative fra noi, forse voci di maggioranza, ma senza che questo intacchi la convinzione, che è ben ferma in tutti noi, sulla necessità dell'unità del partito, e della sua capacità di iniziativa e azione unitaria.

Né sono mancati, naturalmente, tentativi di tirare la coperta da una parte o dall'altra come è apparso evidente anche nel commento, pur interessante, del direttore del giornale della Dc. Non può essere ignorato da nessuno che noi abbiamo ribadito con forza, e senza equivoci, la scelta strategica dell'alternativa democratica.

Ma il fatto politico fondamentale è che nella nostra analisi della situazione del paese è stata sostanzialmente accolta come giusta. Soprattutto per il punto centrale, che riguarda la crisi profonda del sistema politico e l'urgenza di incisive riforme delle istituzioni e, più in generale, del funzionamento della democrazia.

Il discorso di Firenze del presidente Cossiga ha richiamato, in modo autorevole, i guasti e i pericoli che sono presenti nel nostro sistema democratico e la necessità di porvi riparo. Il Popolo ha scritto che «la nuova consapevolezza del Pci contribuisce ad allargare gli orizzonti del dibattito politico». Positiva è l'iniziativa, che ha annunciato il segretario del Psi, di consultazioni bilaterali, fra tutti i partiti democratici, sul tema delle riforme istituzionali. È positiva è anche la disponibilità manifestata dal Pri.

Ovviamente non pensiamo affatto che la nostra discussione e l'accoglienza che ha trovato siano di per sé sufficienti a risolvere problemi difficili, lasciati incancrenire per anni.

Ora bisogna passare all'iniziativa e all'azione politica, nel Parlamento, nel paese, nel corpo della società, coinvolgendo i lavoratori e i ceti intellettuali. Il problema è quello di superare positivamente i problemi che oggi, con i loro aggravarsi, hanno già avviato processi di degenerazione del regime democratico, esasperando egoismi, corporativismi, contraddizioni in seno al popolo, fanno arretrare i grandi ideali e valori di solidarietà, danno via libera al potere incontrollato dei grandi potentati industriali e finanziari, interni e internazionali. La riforma delle istituzioni (anche del sistema delle autonomie) è il capitolo fondamentale di una lotta assai complessa, che comprende quelle per una nuova politica economica e per rendere, con riforme, più efficiente e produttivo lo «Stato sociale» (dalla sanità alla previdenza alla scuola).

È del tutto coerente con questa visione la lotta contro questo governo, che in verità, come dimostrano anche gli ultimi fatti relativi agli scioperi nei trasporti, aggrava a dismisura, con la sua politica, quei problemi di convivenza democratica e di corretto funzionamento delle istituzioni che tutti, a cominciare dal presidente della Repubblica, dicono che bisogna affrontare e risolvere.

A 48 ore dalla tragedia del jumbo un'altra sciagura: disperso nei cieli della Birmania un aereo delle linee sud-coreane diretto a Seul

Sparisce un Boeing con 115 a bordo: attentato?

Mentre proseguono le ricerche del «jumbo» sudafri- cano inabissatosi nell'Oceano Indiano, un altro gigante dell'aria, un Boeing «707» con 115 persone diretto dall'Irak alla Corea del sud è misteriosamente scomparso dagli schermi radar nei cieli di Birmania. Poco prima, il pilota, alla torre di controllo di Bangkok, aveva detto che tutto andava bene. A Seul pensano a un attentato o a un dirottamento.

SEUL. Scomparso dagli schermi radar, come dissolto nel nulla. A due giorni dalla tragedia di Mauritius, nelle acque dell'Oceano Indiano, dove un «jumbo» della compagnia aerea sudafriicana si è inabissato con 159 persone a bordo, un altro gigante dell'aria è sparito nel nulla nei cieli della Birmania. Il Boeing «707» della «Korean Airlines» era decollato alle 21,40 di sabato sera da Baghdad. Nella capitale irachena l'aereo, che portava venti uomini di equipaggio, aveva imbarcato 95 passeggeri. Tutti, meno due, erano sudcoreani. Il volo «Ke 858», in collegamento settimanale fra l'Irak, gli Emirati arabi e la Corea del Sud, era atteso a Seul alle 14,20 di ieri (8,20 ora italiana). Dopo aver lasciato Baghdad, il «707» aveva compiuto il previsto

scalo di Abu Dhabi, negli Emirati arabi uniti. L'ultimo contatto radio tra il pilota e la torre era stato con la torre di controllo dell'aeroporto di Bangkok dove era previsto il secondo scalo. Il comandante comunicava che tutto andava bene mentre il suo aereo stava sorvolando i cieli della Birmania. Erano le 14,15. Da quel momento la traccia luminosa che segnava sul radar il passaggio del velivolo è scomparsa all'improvviso.

Cos'è avvenuto? La prima, agghiacciante ipotesi è quella di un attentato. Un'ipotesi che spiegherebbe come mai il pilota non abbia avuto il tempo di segnalare l'emergenza alla torre di controllo di Bangkok. Un'ipotesi, peraltro, che trova credito a Seul (il cui aeroporto è assediato da centinaia di familiari dei passeggeri del Boeing) il numero due del gruppo terroristico giappone-

se «Armata rossa», Osamu Maruoka, era stato arrestato proprio una settimana fa a Tokio, e dalle sue tasche era sbucato un biglietto aereo per Seul per il sette dicembre prossimo. Sul «707» scomparso viaggiavano anche il console generale sudcoreano a Baghdad, Kang Suk-Jae e sua moglie. Ma si fa strada anche un'altra ipotesi, quella del dirottamento. «Non lo possiamo escludere», ha dichiarato un dirigente della compagnia aerea sudcoreana alla televisione di Seul. «L'aereo volava ad alta quota e il pilota aveva appena comunicato che tutto era in regola. È impensabile che sia precipitato per guasto senza poter lanciare alcun segnale di emergenza». Tuttavia, mentre a Seul il governo ha immediatamente formato una task force di emergenza, le autorità birmane hanno iniziato le ricerche del relitto, nell'eventualità in cui l'aereo sia precipitato in terra. È appreso che il Boeing «707» aveva dovuto compiere un atterraggio di emergenza all'aeroporto di Seul lo scorso settembre per un guasto al carrello, aveva effettuato un atterraggio sulla pianura. In quell'occasione nessun passeggero aveva riportato danni.



Parenti dei passeggeri del Boeing «707» all'aeroporto di Seul in attesa di notizie

Alle 14 termina il blocco di capireno e controllori Treni a metà, scioperi negli aerei Benvenuto: «Goria iscritto ai Cobas»

Ancora disagi pesanti per chi viaggia in treno a causa dello sciopero dei Cobas dei controllori e capireno, anche se non è la paralisi provocata venerdì e sabato dai macchinisti. Intanto emerge in modo sempre più chiaro la natura politica strumentale della decisione di Goria di abbandonare al suo destino la vertenza Alitalia. Solo La Malfa (Pri) e Preti (Psd) plaudento all'iniziativa.

ALBERTO LEISS

ROMA. È stato Giorgio Benvenuto, proprio il leader della Uil che si era fatto promotore di una campagna per la regolamentazione del diritto di sciopero, a contestare ieri duramente la scelta di Goria di interrompere la mediazione dei ministri Formica e Mannino per comporre la vertenza Alitalia. «Goria ha preso la tessera dei Cobas - ha detto il sindacalista - si vuole arruolare nei gruppi corporativi del nostro paese». Per Benvenuto la decisione di Goria appare «incomprensibile» perché la vertenza sembrava ormai «ad-

gretano del Pn La Malfa, che appoggia incondizionatamente il palazzo Chigi. «La questione indilazionabile - dice La Malfa - è la regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici». Lo segue su questa strada anche il socialdemocratico Luigi Preti. Che una parte delle forze della maggioranza sia in cerca di una rivalse - nei confronti soprattutto del Psi - rispetto allo «stop» subito su questo pericoloso terreno dal Gona «uno»?

La vertenza Alitalia, già discussa da un comitato occulto tra la compagnia di bandiera e il governo riguardante più gli interessi e il futuro assetto dell'Alitalia che i problemi sindacali del personale, è diventata il pretesto di un gioco politico pesantissimo e molto rischioso. Tanto che qualche dubbio comincia a nascere anche tra gli alti soggetti che, insieme all'Alitalia, costituiscono la «controparte» dei sindacati. E di ieri una dichiarazione di Franco Antelli,

vicepresidente della Sea (la Società del Comune e della Provincia di Milano che gestisce l'aeroporto lombardo), in cui si invita l'Assessorato a non subire supinamente l'impostazione data alla trattativa dalla compagnia di bandiera. Per Antelli, che invita gli enti locali milanesi ad attivarsi per scongiurare un esito involutivo e autontorante della vertenza, l'aumento dei traffici e della produttività del servizio consente i margini per una soluzione ragionevole (soprattutto se anche da parte sindacale si abbandonano le «posizioni» ancora parole del vicepresidente della Sea - posizioni da «ultimatum»).

Oggi negli aeroporti si svolgono assemblee di reparto confermate da Cgil, Cisl e Uil gli scioperi di 4 ore mercoledì, e di 8 ore il 6 e il 14 dicembre. Sempre oggi alle 14 termina lo sciopero dei Cobas del personale viaggiante dei treni con il viaggio circa il 50 per cento dei convogli sui lunghi percorsi.

Magistrati: minacciata la paralisi dei processi

ROMA Duro attacco all'Associazione nazionale magistrati al governo per la responsabilità civile, le norme in materia di giustizia. Ma il direttore dell'Ann, riunito per due giorni dopo il recente congresso, fa proprie anche posizioni corporative, fino a minacciare una paralisi dei processi attraverso l'applicazione letterale delle norme di legge. Magistratura democratica ha preso le distanze da queste ultime posizioni.

INWINKL A PAG. 3



Alberto Tomba vince anche il gigante al Sestriere

Alberto Tomba (nella foto), bolognese, il campione degli Appennini, ha vinto ieri anche la seconda prova della Coppa del mondo di sci alpino. È arrivato primo nello slalom gigante del Sestriere (dopo aver vinto lo speciale di venerdì scorso) superando, in una difficile gara, l'intramontabile campione svedese Ingemar Stenmark e lo svizzero Joel Caspey. È da parecchio che si favoleggia la nascita della «valanga azzurra», ma stavolta con Tomba la nostra nazionale sembra aver trovato il leader che cercava.

ALLE PAGINE 12, 17 e 18

In serie A big-match pari Ancora record al Totocalcio

Tras Napoli e Inter finisce pari (1-1) a San Siro, ma gli azzurri di Bianchi confermano di avere tutte le carte in regola. Solo la Juventus (1-0 con l'Ascoli) guadagna un punto sui campioni e affianca Milan e Sampdoria al secondo posto della classifica. I rossoneri non sono andati al di là di un modesto 0-0 ad Empoli, mentre la squadra di Boskov in dieci per l'espulsione di Cerezo è stata fermata a Marassi (0-0) da una Roma «spuntata». Nuovo record del montepremi del Totocalcio oltre 24 miliardi. Ai «13» vanno 110 milioni.

Proteste per lo «stupro» a Fantastico

Undici milioni e mezzo di telespettatori, il 49 per cento del pubblico che a quell'ora era davanti alla tv, sabato sera ha visto Franco Rame nel monologo sullo stupro che l'attrice ha portato a Fantastico. Un pugno nello stomaco, per crudezza e drammaticità, dentro uno show destinato alle famiglie. Molti telespettatori hanno telefonato ai giornali protestando per la «durezza» del monologo «lo lo porterai anche nelle scuole», dice l'attrice in un'intervista.

Il voto in Polonia Si profila la vittoria del sì

È cominciato ieri notte in Polonia lo spoglio delle schede del referendum. Le urne sono state chiuse alle 22. Ma già alle 20 aveva votato quasi il 64% del corpo elettorale, il che sembra prefigurare una vittoria del «sì» alle riforme economica e politica proposte da Jaruzelski. La giornata è trascorsa in un'atmosfera di calma, lievi incidenti si sono verificati solo a Danzica, Nowa Huta e Cracovia.

ROMOLO CACCAVALE

VARSAVIA. Si profila l'annuncio di una vittoria del «sì» nel referendum su riforma economica e riforma politica svoltosi ieri in Polonia. I risultati definitivi saranno noti oggi in serata. Ieri alle 20, lo ha annunciato la televisione, aveva votato il 63,8 per cento dei cittadini. La percentuale dei votanti e importante perché i «sì» possono vincere soltanto se superano la metà del corpo elettorale. Dato che la percentuale dei «no» sarà quasi sicuramente molto bassa, la vera chiave di volta della vittoria del «sì» sta nella percentuale dei votanti. Jaruzelski e le altre autorità dello Stato hanno votato nella mattinata. Hanno ostentatamente disertato le urne i massimi dirigenti di Solidarnosc: Lech Walesa è rimasto a casa. Anche il primo ministro Glemps si è astenuto dal voto.

A PAGINA 8

Massacro ad Haiti Chiusi tutti i seggi elettorali



A PAGINA 6

Clamorosa svolta nella guerra delle ambasciate Chirac scende a patti con Teheran L'iraniano Gordji lascia Parigi

Wahid Gordji, il «diplomata» iraniano rinchiuso per oltre cinque mesi nell'ambasciata di Teheran a Parigi, perché si rifiutava di farsi interrogare dal magistrato francese in relazione a una serie di attentati che avevano insanguinato Parigi, è rientrato ieri notte a Teheran dopo essersi «spontaneamente» presentato al giudice istruttore. La guerra delle ambasciate è finita: Chirac ha ceduto alle pressioni iraniane.

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. L'auto del giudice istruttore francese Gilles Bouloque si è fermata davanti ai cancelli presidiati da cinque mesi dalla polizia parigina, e il magistrato è rimasto lì ad attendere. Dopo pochi minuti Wahid Gordji, l'interprete dell'ambasciata iraniana in Francia, l'uomo sospettato di essere l'ispiratore di una serie di attentati che hanno insanguinato Parigi lo scorso anno, è uscito dall'ambasciata ha preso posto su un'auto diplo-

matica di Teheran e si è recato (occorre ricordare che si trattava di domenica sera) nell'ufficio del magistrato. L'interrogatorio una pura formalità è lecito immaginare è durato due ore. Gordji è uscito da quel ufficio emendato di qualunque accusa. E con la stessa auto che lo aveva portato dal giudice istruttore, di un braccio di ferro durato cinque mesi. Una conclusione condotta dalla diplomazia segreta e parallela di Chirac, nel paese che fa della giustizia la sua bandiera ideale. Gordji, privo di passaporto diplomatico (è dunque dell'immunità), figlio del medico personale di Khomeini, era stato accusato, nella primavera scorsa, di essere l'ispiratore di una serie di attentati. E ad accusarlo erano

proprio gli iraniani arrestati in seguito a quegli attentati. La magistratura parigina intende interrogarlo. Teheran si era opposta, prendendo in ostaggio l'intera ambasciata francese a Teheran. Dopo mesi di inutili tentativi di ricucitura la svolta. Due ostaggi francesi, nelle mani della Jihad islamica, vengono liberati tre giorni fa a Beirut. Era il primo segnale che Parigi aveva ceduto. Poche ore dopo il giudice francese «ce n'è una procedura che non ha precedenti nella storia della giustizia francese, andava a prendere in auto (e di domenica) il teste per interrogarlo. E ad ammettere il mercanteggiamento è lo stesso governo francese un comunicato emesso ieri a tarda sera mette in diretta relazione il rilascio dei due ostaggi con «il nuovo clima creatosi» con Teheran.

A PAGINA 6

Non uccide il gioco chi fa gioco

JOSÉ ALTAFINI

Napoli come Liverpool. Due città difficili, due squadre vincenti. Nel campionato inglese come in quello italiano l'incertezza non è più di casa. Se qualcuno mi chiede chi li fermerà la mia sincera risposta è nessuno. Né il Napoli né il Liverpool (che ho visto sabato contro il Tottenham) hanno vere antagoniste, né il Napoli né il Liverpool temono più di tanto gli attacchi avversari, nessuna delle due sembra mai disposta a rinunciare al proprio gioco e alla spavalderia di chi è (e si sente) forte.

Perché dico questo? Perché ho un timore. Il timore che da domani qualcuno comincerà a lamentarsi. E a scrivere. Del Napoli ammazzato-campionato, della mancanza di emozioni del «tanto che si gioca a fare se tutto è già deciso». E no, signori! Il campionato italiano è brutto, e vero, ma non certo per colpa del Napoli, anzi. Non uccide il gioco e lo spettacolo chi fa gioco e spettacolo, ma chi non lo fa. Tanto è vero che nessuno in Inghilterra si sognerebbe mai di accusare il Liverpool di scarsa sensibilità alle esigenze del toro. Anche perché quello inglese è e resta, anche grazie al Liverpool, il campionato più bello e più appassionante d'Europa.

In queste settimane i lettori si saranno accorti che chi scrive non ha mai partecipato alla grande caccia all'anti-Napoli. E ora consentitemi due righe di spiegazione. Primo: l'anti-Napoli non esiste, non è mai esistita. Di volta in volta, di domenica in domenica si è dato volto e credito ad un fantasma, perché così vuole qualche sciocca regola del giornalismo e di quello sportivo in particolare. Ma tutti sanno che gli azzurri di Bianchi, oggi come oggi, non hanno davvero da che temere. Secondo: nessuno mi toglie dalla testa che è invece proprio questa visione, diciamo pure, un po' meschina ad uccidere il gioco, spettacolo e passione. D'accordo, sarà pure importante sapere chi arriva primo, ma il calcio, quello vero, non è solo questo. È desiderio di lottare, di superarsi, di esprimere forza e bellezza (la cosiddetta classe) fino all'ultimo minuto, in ogni partita, anche la più scontata o «amichevole». Ed è per questo che in Inghilterra nessuno si chiede se e chi fermerà il Liverpool e nessuno penserà mai che un vantaggio di tre punti uccide il campionato. Forse è per questo che sui campi inglesi la nota non è mai di casa.